

**Proibizionismo?
È un inutile
vicolo
cieco**

ANDREA ZANARDO

La legge Jervolino-Vassalli è un provvedimento barbaro e ingiusto: viene punito il tossicodipendente e non i grandi trafficanti. Si costringe il tossicodipendente a autodannarsi, allontanando ogni concreta possibilità di recupero; stabilendone la punibilità lo si relega a atroci condizioni igieniche (da qui l'aumento delle morti per overdose e malattie infettive); si è già verificato un aumento di prezzo dell'eroina, con conseguente arricchimento delle organizzazioni criminali via via più potenti: qualcuno già parla di «narcocrazia». Ma c'è di più: questa legge è un provvedimento da «Stato etico», cioè da Stato che si arroga il diritto di imporre ai cittadini scelte personali. Un pericoloso miscuglio di «Stato carabinieri» e «Stato predicatore» cui ogni democratico deve opporsi.

La Fgci si è giustamente battuta contro la legge Jervolino-Vassalli. È stata una sconfitta? Certo, ora la legge è stata approvata e ci si appresta a demolire altre conquiste degli anni 70: la legge Gozzini, la legge 180 di cui sono pronti diversi progetti di controriforma. È poi inutile attendere gli effetti positivi vantati dal ministro Jervolino. La macchina della giustizia è sovraccarica di lavoro e agisce con discrezionalità, punendo semplici consumatori. Lo sappiamo già, e parlavamo infatti di provvedimento demagogico. Ma in questa battaglia abbiamo incontrato altre forze, altre culture che come noi si oppongono a chi vuole «imprigionare» invece di «curare».

Voci autorevoli, anche sul piano internazionale, indicano la strategia antiproibizionista, cioè la distribuzione controllata, a cura dello Stato, di tutte le sostanze psicoattive, la legalizzazione della cannabis e dei suoi derivati, connessa a serie politiche preventive (distribuzione capillare di siringhe monouso, campagne disincentivanti, reale possibilità di accesso ai servizi sanitari) sul modello delle esperienze inglesi, come Liverpool, dove l'Aids è scomparsa, i reati di microcriminalità sono drasticamente diminuiti e molti tossicodipendenti seguono programmi di recupero. Indichiamo alla Fgci questa direzione, e come noi la indicano anche tutti i giovani che hanno votato alle ultime elezioni per le liste antiproibizioniste.

Per questo presenteremo al prossimo Congresso un ordine del giorno antiproibizionista. Antiproibizionismo non significa infatti «droga libera», è invece un effetto dell'attuale regime in cui chiunque può procurarsi eroina in ogni piazza, incorag-

giato da «operatori economici» di ogni livello. Significa contrastare lo strapotere delle organizzazioni criminali, aggredendo il circuito «spaccio-consumo-spaccio». I costi del proibizionismo crollerebbero risparmiando così le vite di migliaia di giovani che sono ora schiavi di una merce, di un ciclo mortale, di una legge stupida.

**Penso
ad una
libertà
solidale**

NICOLA FERRO

Una delle ragioni politico-culturali di fondo che ha accompagnato la discussione dei giovani comunisti è la presa d'atto della parzialità di alcune delle culture politiche che hanno segnato il nostro secolo.

Uno dei temi su cui va sicuramente verificato lo scambio fra diverse culture è la sempre più complessa e drammatica questione della dipendenza di milioni di individui dalla «merce» droga. La sinistra sociale e politica oggi si trova, infatti, a dover mettere in campo una nuova e più generale strategia culturale che dia risposta a quella carica di libertà, di autoaffermazione fino ad oggi intercettata unicamente dalla logica del successo e del consumo. Logica che ha «integrato» i soggetti più forti ed escluso progressivamente quelli più deboli. Solo con questa nuova capacità di risposta è possibile opporsi a qualsiasi tentazione da «stato etico».

Vedo qui tutta l'attualità della nostra riflessione, iniziata allo scorso congresso di Bologna, sulla «libertà solidale». Qui è possibile un intreccio fra quella riflessione e ciò che nei materiali congressuali chiamiamo «individualismo positivo». Questa riflessione oggi è ancora più urgente. La legge che dal giugno scorso sancisce la punibilità dei tossicodipendenti, anche alla luce di quanto in questi giorni sta accadendo (attacco alla legge 180, revisione della legge «Gozzini»), si configura davvero come il primo atto di una più generale rvisitazione del rapporto fra cittadini e Stato in chiave regressiva, autoritaria e proibizionista.

Dobbiamo chiedere a decine di migliaia di ragazzi e di ragazze di impegnarsi contro il progetto neo-proibizionista di questo governo, contro l'inutile e demagogico autoritarismo praticato unicamente a danno dei più deboli. Una strategia antiproibizionista che, a partire da una differenziazione fra droghe pesanti e droghe leggere, unica forza che hanno avuto ed hanno avuto, è invece un effetto dell'attuale regime in cui chiunque può procurarsi eroina in ogni piazza, incorag-

giato da «operatori economici» di ogni livello. Significa contrastare lo strapotere delle organizzazioni criminali, aggredendo il circuito «spaccio-consumo-spaccio». I costi del proibizionismo crollerebbero risparmiando così le vite di migliaia di giovani che sono ora schiavi di una merce, di un ciclo mortale, di una legge stupida.

È possibile, allora, su questo ed altri terreni mettere a confronto, e non solo dal punto di vista teorico, il filone liberale della sinistra e quello direttamente espresso dal movimento operaio? Può essere possibile, insomma, coniugare la necessità di salvaguardare ed ampliare le libertà e sviluppare nuovi livelli di solidarietà, di uguaglianza? È ponendoci questi interrogativi, ragionando su questi termini che, a mio parere, si affrontano alcune questioni di fondo senza correre il rischio di discussioni acritiche o ideologiche. Del resto, ascoltare, ragionare, confrontarsi con la realtà è una delle «lezioni» più importanti della nostra rifondazione.

L'esperienza dei giovani comunisti nell'ambito della lotta contro le dipendenze è già il frutto di un dialogo e di una collaborazione avviata con settori del cattolicesimo democratico, con tanti giovani impegnati in esperienze di volontariato. Questa collaborazione deve oggi trovare uno spazio più ampio di azione e, soprattutto, deve diventare una originale possibilità di espressione politica nel nostro paese.

Contemporaneamente va approfondita e discussa la possibilità di attuare a livello legislativo una incisiva e realistica strategia antiproibizionista.

Ragionare e lavorare concretamente, è questa la strada che dobbiamo continuare a seguire per costruire una nuova libertà solidale, appunto.

**Le cose
che ho capito
in quel
corteo.**

ENZO FOSCHI

Sciurpe, guanti, cappelli, ora fanno da padroni, le vetrine dei negozi risaltano nell'oscurità prematura e si preparano a vendere al meglio per le feste di Natale; qua e là gruppetti di ragazzi e di ragazze, fanno «caciara», arrampicandosi gli uni sugli altri lamentandosi di una noia che non si vince mai, passandosi uno spinello.

E ogni gruppetto ha un suo linguaggio, sue regole, il suo capo necessario, i suoi giullari, il suo «soggetto», l'ultima ruota su cui tutti scaricano la propria disperazione.

È una catena senza fine, che va alla ricerca sempre di anelli nuovi da aggiungere, ieri le donne, ora gli immigrati: la catena perdente della disperazione. Perde chi mangia e perde chi è mangiato!

E lì, a leggere il giornale ci sono io, nella «Lettera sulla Cosa», nei documenti congressuali della Fgci. Spesso mi sono chiesto che cosa per me è stato, che cosa ha significato, appartenere a questa organizzazione.

Mi sono dato tante di risposte, ma oggi forse ho capito tra quelle qual è quella importante: il non essere stato travolto anch'io da quella catena di disperazione. Sono sopravvissuto in una città che aveva già previsto che io facessi parte di quella schiera. Beh... grazie Fgci.

Già e allora, il prossimo congresso sarà anche un'occasione per far tornare indietro la pellicola del film e per rivedere tutte, tante immagini vissute, tanti volti conosciuti, tanta umanità che ho incontrato. Sono 8 anni che la Fgci è un pezzo importante della mia vita, proverò una sensazione strana quel giorno al congresso, una sensazione strana, che però ritengo giusto provare. Infatti la Fgci, non è solo mia, è anche di quella ragazza che ha quattordici anni oggi e che forse anche lei si troverà lì quel giorno ad alzare la mano. Quella stessa che ho visto impegnarsi nel colorare uno striscione e stenderlo con tanta grinta in un sabato di novembre a piazza del Popolo e gridare: «Andreotti vattene». Io non so se lei è iscritta alla Fgci, ma so chi è, so cosa vuole! È strano come riesco a capire da che parte sta, riesco a vedere la sua identità. Lì quel sabato a piazza del Popolo, ho capito che cosa è la mia vera identità. Identità che non può essere nel mio orgoglio di militante, ma era in quei cortei che mai ero riuscito a vedere, convinto che tutto ciò che al mio fianco si muoveva fosse come me, che non potesse essere che un altro me stesso con un nome diverso, un altro viso, ma dentro identico. Che scemo sono stato, che cieco!

Quanto tempo ho perduto alla ricerca di una sinistra che non esisteva se non nella mia illusione di sognatore pazzo. Ed ora eccola la sinistra: è a fianco a me, ha 14 anni, ha un viso diverso, urla, si incazza pure, ed è anche dentro, probabilmente, diversa da me. «Ehi ragazzo» mi urla ad un certo punto «tira su lo striscione ci stanno riprendendo».

Mi muovo, afferro lo striscione, «Andreotti vattene via», dice. Lo alziamo più alto possibile sulla piazza. Intanto Occhetto parla di Gladio, di mafia e di Dc. Lei applaude, la folla è immensa. Il comizio sta per finire.

Ad un certo punto mi guarda e dice: «Ciao ci vediamo ora devo andare grazie, dell'aiuto». Oggi è domenica, non ho dormito ieri notte. Ho pensato a quella ragazza di piazza del Popolo. Ora ricordo di averne incontrate tante e tanti come lei anche nel mio quartiere, che ho provato a portarli tutti in sezione, perché pensavo fossero come me e che dovessero fare come me. Che bello iniziare un'altra giornata.

Si chiede l'iscrizione al Pci, quindi al vecchio partito mentre si sta costruendo il nuovo. Non c'è contraddizione?

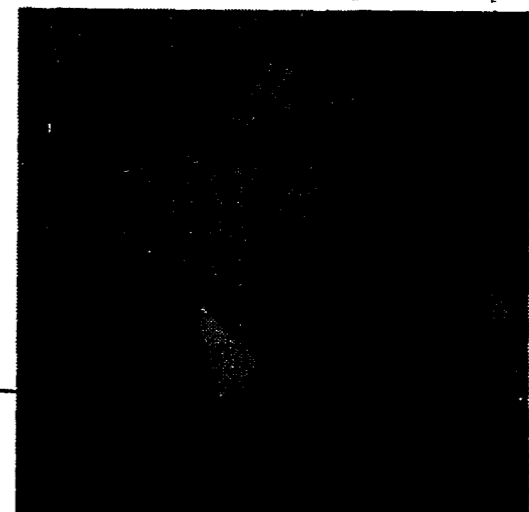
No, non c'è contraddizione. Il 20° Congresso dovrà decidere tra due proposte: fondare il Partito democratico della sinistra - dando così sbocco definitivo alle decisioni assunte a Bologna al 19° Congresso - oppure «rifondare» il Pci come propongo i compagni della minoranza. In ogni caso, dunque, si fonderà un «nuovo partito». Esso - Pds o Pci «rifondato» - non nasce da zero, ma come esito di un processo aperto, avviato e realizzato dal Pci. Il nuovo partito vuole, infatti, nascere dall'incontro tra i comunisti italiani - promotori del processo costituente - e altri soggetti e culture della sinistra. Insomma: il nuovo partito non nasce dalla dissoluzione del Pci, ma si innesta sul Pci, la sua tradizione, la sua organizzazione. È, dunque, corretto che, anche in questa fase, il Pci rinnovi la sua forza e i suoi iscritti: intanto perché fino a che il nuovo partito non è nato, il Pci resta in vita e vuole agire con forza e determinazione nella battaglia politica quotidiana; e in secondo luogo come condizione per dare al nuovo partito quelle basi di massa che saranno essenziali in ogni caso, perché di massa dovrà essere il Pds (e certo di massa dovrà essere anche il Pci «rifondato» qualora il Congresso approvasse questa ipotesi). Naturalmente ciò non significa alcun automatismo predeterminato di iscrizione al futuro partito: con l'apertura del tesseramento '91, ci si iscrive al Pci. All'atto della fondazione del nuovo partito sarà compito del suo gruppo dirigente definire, con apposite norme, il rapporto tra iscrizione al Pci e iscrizione al nuovo partito, e in ogni caso, è evidente che ogni iscritto al Pci deciderà, in assoluta libertà, se aderire o no al nuovo partito. Ma, intanto, oggi è importante scrivere al Pci centinaia di migliaia di uomini e donne: sia perché i tanti problemi del paese - la vicenda Gladio, i rinnovi contrattuali, la lotta alla criminalità nel Mezzogiorno, l'impegno per la pace nel Golfo Persico, la riforma dello Stato - richiedono una grande forza capace di chiamare alla azione politica quotidiana i cittadini; sia perché è necessario che gli iscritti al Pci siano partecipi tutti in prima persona del 20° Congresso e delle prospettive nuove che si apriranno per la sinistra e la democrazia italiana.

Uno dei temi su cui più si sta insistendo nella discussione interna è quello della forma partito, anche sulla base delle tue proposte. Sul tesseramento ci saranno specifiche innovazioni?

Il tesseramento '91 al Pci avverrà ancora secondo la prassi consolidata. Novità significative ci saranno invece con il nuovo partito. Tra le proposte che ho avanzato alla Conferenza programmatica vi è anche l'ipotesi di una nuova periodizzazione, dare al tesseramento una cadenza triennale, valida da conclusione a congresso; oppure validità permanente senza limiti temporali, con contribuzione finanziaria annuale. In ogni caso appare chiaro ormai che un grande partito di massa non può tenere impegnate le sue forze ogni anno per molti mesi soltanto sul rinnovo delle tessere. Una diversa periodizzazione - e io penso che la soluzione migliore sia il tesseramento triennale - consentirebbe di sviluppare un'azione di proselitismo e ricerca di nuovi iscritti che invece non è praticamente possibile con un tesseramento annuale che assorbe tutte le energie nel risserrare quanti sono già iscritti.

Oggi è essenziale riannodare i rapporti con la società oltre che procedere ad alcuni aggiustamenti organizzativi. Non si tratta forse di approfondire maggiormente le questioni di identi-

PIERO FASSINO
**«Perché
quest'ultima
tessera al Pci»**



**Il nuovo partito
non parte certo da zero
Per questo è importante
che il Pci confermi i suoi iscritti
Adesioni anche per telefono**

ALTERO FRIGERIO

partito. Tra le proposte che ho avanzato alla Conferenza programmatica vi è anche l'ipotesi di una nuova periodizzazione, dare al tesseramento una cadenza triennale, valida da conclusione a congresso; oppure validità permanente senza limiti temporali, con contribuzione finanziaria annuale. In ogni caso appare chiaro ormai che un grande partito di massa non può tenere impegnate le sue forze ogni anno per molti mesi soltanto sul rinnovo delle tessere. Una diversa periodizzazione - e io penso che la soluzione migliore sia il tesseramento triennale - consentirebbe di sviluppare un'azione di proselitismo e ricerca di nuovi iscritti che invece non è praticamente possibile con un tesseramento annuale che assorbe tutte le energie nel risserrare quanti sono già iscritti.

Intanto un partito che esprima una nuova cultura, caratterizzata dalla consapevolezza del «limite della politica» e del valore delle differenze, dei conflitti e delle «parzialità». In secondo luogo un partito di donne e di uomini che assuma la differenza di sesso come uno dei criteri fondativi della organizzazione. E infine abbiamo bisogno di un partito assai più flessibile e aperto, capace di rappresentare e organizzare domande assai più articolate; un partito che superi il modello piramidale e centralista a favore di una forte autonomia delle istanze di base e di un decentramento in senso regionalista. E

Essenziale continua ad essere il lavoro capillare ed organizzato dei militanti di sezione che rinnovano le tessere e ne fanno di nuove andando a casa degli iscritti e degli elettori. Ancora oggi gran parte del tesseramento è realizzato con questo impegno prezioso e generoso di tanti compagni. E tuttavia vi è la necessità di mettere in campo anche nuovi strumenti: l'esperienza dei tagliandi pubblicati sui quotidiani si è rivelata utile e felice. A Botteghe Oscure ne sono arrivati tantissimi, soprattutto di giovani che in altro modo non si sarebbero iscritti al partito. Per questo anche con il tesseramento '91 utilizzeremo una molteplicità di strumenti: i giornali; le televisioni e le radio; «banchi di adesione» nelle piazze, nei mercati e davanti a fabbriche ed uffici; incontri specifici con le donne, con gli studenti, con gli anziani, con le categorie sociali.

In via sperimentale attiveremo anche un'altra novità: qualsiasi cittadino potrà richiedere l'adesione al Pci telefonando a Botteghe Oscure ad una apposita «linea verde». Insomma, la scelta è chiara: non aspettare che il cittadino cerchi il Pci, ma invece creare tante occasioni con cui il Pci incontri i cittadini. Quest'anno poi, ci sono i congressi di sezione: devono essere uno straordinario momento di rapporto con tutti gli iscritti per garantire una partecipazione democratica piena in un passaggio decisivo della storia dei comunisti italiani.

tutto ciò significa costruire un partito democratico e pluralista che, superato il centralismo democratico, sia retto secondo il principio di maggioranza.

Alcuni segnali positivi sulle nuove iscrizioni pare vengano da fasce giovanili, specie occupate. Confermi che esiste questa tendenza?

Sì. Vi è intanto, nel '90, un buon esito di nuovi iscritti: sono oltre 43mila. Per la prima volta dopo molti anni registriamo una crescita delle nuove iscrizioni nelle grandi città e la maggioranza dei nuovi iscritti sono giovani o comunque cittadini al di sotto dei 30/35 anni. E vi è un dato significativo: il 60% di coloro che hanno spedito a Botteghe Oscure il tagliando di richiesta di iscrizione, pubblicato nelle inserzioni sui quotidiani, hanno meno di 30 anni. La metà di essi meno di 25. E tra questi, la maggioranza sono ragazze. Un segno evidente - a me pare - di come la svolta di Occhetto abbia destato nuovo interesse in particolare tra i giovani.

Infine, veniamo alle tessere. Contatti diretti, coupon, feste del tesseramento od altro. Ci potrà essere una forma meno tradizionale di concepire l'atto di adesione o il rinnovo dell'iscrizione al partito?

Essenziale continua ad essere il lavoro capillare ed organizzato dei militanti di sezione che rinnovano le tessere e ne fanno di nuove andando a casa degli iscritti e degli elettori. Ancora oggi gran parte del tesseramento è realizzato con questo impegno prezioso e generoso di tanti compagni. E tuttavia vi è la necessità di mettere in campo anche nuovi strumenti: l'esperienza dei tagliandi pubblicati sui quotidiani si è rivelata utile e felice. A Botteghe Oscure ne sono arrivati tantissimi, soprattutto di giovani che in altro modo non si sarebbero iscritti al partito. Per questo anche con il tesseramento '91 utilizzeremo una molteplicità di strumenti: i giornali; le televisioni e le radio; «banchi di adesione» nelle piazze, nei mercati e davanti a fabbriche ed uffici; incontri specifici con le donne, con gli studenti, con gli anziani, con le categorie sociali.

In via sperimentale attiveremo anche un'altra novità: qualsiasi cittadino potrà richiedere l'adesione al Pci telefonando a Botteghe Oscure ad una apposita «linea verde». Insomma, la scelta è chiara: non aspettare che il cittadino cerchi il Pci, ma invece creare tante occasioni con cui il Pci incontri i cittadini. Quest'anno poi, ci sono i congressi di sezione: devono essere uno straordinario momento di rapporto con tutti gli iscritti per garantire una partecipazione democratica piena in un passaggio decisivo della storia dei comunisti italiani.